

## **Da Maria Montessori a Margherita Zoebeli: l’impegno educativo nei confronti dell’infanzia traumatizzata dalla guerra**

**Tiziana Pironi**

**Abstract** – *In this essay, through the use of an extensive documentation, based on bibliographical and archival sources, a red thread has been identified between two female personalities, who are very different from each other, not only from a generational point of view: Maria Montessori e Margherita Zoebeli. Their initiatives in the educational field, respectively during the first and the second world war, developed starting from the needs of a childhood tragically marked by the war. In their experiences it is possible to find the cornerstone of what we can define today as “Emergency Pedagogy”.*

**Riassunto** – *Attraverso l’utilizzo di un’ampia documentazione, basata su fonti bibliografiche e archivistiche, nel presente saggio è stato individuato un filo conduttore tra due personalità femminili, tra loro molto diverse, anche dal punto di vista generazionale: Maria Montessori e Margherita Zoebeli. Le loro iniziative in campo educativo, rispettivamente durante la prima e la seconda guerra mondiale, si svilupparono a partire dai bisogni di un’infanzia segnata tragicamente dagli eventi bellici. Proprio nelle loro esperienze è possibile individuare il fulcro vitale e propulsivo di quella che oggi viene definita “pedagogia dell’emergenza”.*

**Keywords** – *emergency pedagogy, childhood, war, Montessori pedagogy*

**Parole chiave** – *pedagogia dell’emergenza; infanzia, guerra, pedagogia montessoriana*

**Tiziana Pironi** (Bologna, 1959) è Professore ordinario di *Storia della Pedagogia* nella scuola di Psicologia e Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Bologna. È coordinatrice del Dottorato in Scienze Pedagogiche, presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione “G. M. Bertin” dell’Università degli Studi di Bologna. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall’unità d’Italia al secondo dopoguerra* (Roma, Carocci, 2014); *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente* (a cura di, in coll. con M. Cavazza, P. Govoni, Milano, FrancoAngeli, 2014).

### **1. Maria Montessori e il progetto della White Cross**

Come è noto, l’impegno pacifista di Maria Montessori rappresenta la linfa vitale della sua pedagogia<sup>1</sup>; fin dagli anni giovanili, quando la studiosa si affermò quale protagonista attiva

<sup>1</sup> Sulla considerazione di Maria Montessori come una delle figure più impegnate per la pace a livello mondiale, si veda tra gli altri: Susi, *La questione della pace come sfida educativa*, in M. Gecchele, P. Dal Toso, *Educazione democratica per una pace giusta*, Roma, Armando, 2010. Va inoltre ricordato il recente Convegno Inter-

delle prime battaglie femministe, troviamo in lei la costante urgenza di voler tradurre la ricerca scientifica in un'azione concreta di trasformazione della realtà. Tra Otto e Novecento, ella sottolineava infatti l'importante funzione di traino che i movimenti femminili avrebbero dovuto assumere nel dibattito e nell'azione sociale e politica, valorizzando il ruolo emancipativo e insieme trasformativo della scienza<sup>2</sup>. La scienziata aveva infatti sostenuto in più occasioni quanto fosse importante che le giovani intraprendessero studi scientifici per apportare il loro contributo, secondo una visione nuova della realtà, in un'ottica *femminile*.

In una famosa conferenza, per l'appunto intitolata *La donna nuova* (1899), aveva affermato che spettava proprio alle donne opporsi a tutte le logiche belligeranti, prodotte da un mondo "maschile"; a tal fine, occorreva trovare valide argomentazioni nelle ragioni della scienza, che non poggiavano sulle emozioni o sul sentimento: proprio le guerre erano fautrici, nonché la diretta conseguenza, di una società malata e "degenerata", in quanto provocavano danni irreparabili, sia a livello fisico che mentale, soprattutto nelle future madri e nelle nuove generazioni<sup>3</sup>.

Del resto, l'impegno pacifista e internazionalista di Maria Montessori resterà inalterato negli anni, a differenza di quanto accadde per gran parte dei movimenti femministi che, in occasione della prima guerra mondiale, metteranno in evidenza tutta la loro fragilità identitaria, costruita sulla base del binomio *donna/pace* col conseguente ripiegamento delle competenze femminili, volte soltanto a lenire le ferite provocate dalla guerra<sup>4</sup>.

Secondo Maria Montessori, *La donna nuova*, personificazione di nuovi valori, ispirati all'amore materno, rappresentava il superamento di Eva che "visse del lavoro dell'uomo, e visse per l'uomo"<sup>5</sup>. Si tratta di una prospettiva che – come abbiamo detto – la studiosa intendeva suffragare dal punto di vista scientifico: gli studi biologici che si addentravano a scoprire i segreti della natura, si sono incontrati nell'"amore" come chiave della vita. Gli scienziati hanno finito col vedere, dopo tante ricerche, la cosa più evidente: che è l'amore che mantiene le specie animali, non la "lotta per l'esistenza"<sup>6</sup>.

Anche i piccoli insetti del Fabre – osservava ancora Montessori nell'*Autoeducazione* – ci rivelano che l'amore è la forza che mantiene la vita e che "non basta essere creati, bisogna ancora essere amati, per vivere"<sup>7</sup>.

A distanza negli anni, alle soglie di due conflitti mondiali dagli esiti così devastanti, ella rinoverà più volte il suo impegno pacifista, sempre in nome della scienza: per lei la pace poteva

nazionale su *Educazione e pace*, svoltosi a Brescia il 3 ottobre 2015, a cura dell'Associazione Montessori di Brescia.

<sup>2</sup> Cfr. V. P. Babini, L. Lama, "Una donna nuova". *Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 74-75.

<sup>3</sup> M. Montessori, *Una donna nuova*, in "Vita femminile", 6, 1899. Qui la studiosa scriveva che le donne dovevano opporsi alla guerra e a condizioni disumane in nome "della ragione scientifica, che non soffoca la ragione del cuore ma ne spiega le ragioni e l'appoggia".

<sup>4</sup> Cfr. T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010 (in particolare il capitolo VI). Tra i diversi contributi su questo tema, segnaliamo il recente volume di E. Guerra, *Il dilemma della pace: femministe e pacifiste sulla scena internazionale. 1914-1939*, Roma, Viella, 2014.

<sup>5</sup> M. Montessori, *Tre donne bibliche*, in "L'Alleanza", 2 marzo 1907.

<sup>6</sup> M. Montessori (1916), *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Milano, Garzanti, 2000, p. 287.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 289.

essere realizzata solo prendendosi cura della salute psichica degli esseri umani fin dall'infanzia, poiché le cause della guerra risultavano profondamente annidate nella psiche degli individui.

Nel pieno del primo conflitto mondiale, affermava: “La medicina si è limitata ad alleviare le malattie prodotte artificialmente. Essa ha constatato una causa di malattia e l'ha lasciata indisturbata, limitandosi ad alleviare i mali che ne derivano alla moltitudine delle vittime. Essa non si è atteggiata alla sua gran dignità di ‘difenditrice’ della vita; ma, come a un servizio di Croce Rossa in una guerra, s'è limitata a curare i feriti e ad alleviare le condizioni dei sofferenti: senza pensare che l'autorità acquistata come custode della salute, poteva farle mandare il supremo grido di pace, che ponesse fine a una guerra così pericolosa, così ingiusta e inumana”<sup>8</sup>.

Di fronte ai profondi danni che stava provocando il perpetuarsi della guerra, Maria Montessori decise di promuovere un'iniziativa, che potesse trasformare in azione concreta la sua ricerca scientifica. Proprio in quel momento, ella stava avviando la sperimentazione delle Case dei Bambini negli Stati Uniti, mentre in Italia, dal 1908 era in corso la sua proficua collaborazione con la Società Umanitaria al fine di promuovere la diffusione del suo metodo<sup>9</sup>.

Fu così che nell'estate del 1917, da San Diego, ella scrisse una lettera ad Augusto Osimo, allora presidente dell'importante ente benefico milanese, per coinvolgerlo nel progetto della “Croce Bianca”, da lei ideata con l'obiettivo di formare educatori specializzati nella cura dei danni psichici, subiti dai bambini nei luoghi di guerra: “Le scrivo per interessarla alla ‘White Cross’, la Croce Bianca dei bambini. Si tratta di istituire una Croce Bianca per bambini – parallela alla Croce Rossa per i soldati feriti in guerra. In questa guerra consuntiva dei popoli, i bambini sono vittime specialmente degne di richiamare una sollecita cura... Specialmente nei luoghi invasi i bambini non si possono considerare più come ‘figli di feriti’, che devono essere ‘curati’. Gli ‘shocks’ psichici nei bambini (spavento, ecc.) rappresentano delle vere e proprie ‘ferite nella razza’ minacciata da degenerazione nel sistema nervoso... Per questo si è ideata la ‘croce bianca’. Essa dovrebbe salvare la vita della razza, che si troverà domani nella necessità di ricostruire il mondo distrutto dalla guerra – e che ha quindi bisogno di tutta la forza di carattere e di intelligenza – di tutto l'equilibrio del sistema nervoso – necessari a compiere l'opera colossale attesa nella pace futura. I medici di malattie nervose e le maestre, specialmente preparate, sono nella ‘Croce Bianca’ ciò che i chirurghi e le infermiere sono nella ‘Croce Rossa’..., ed andrebbero a prestare servizio presso i bambini... L'Umanitaria in Italia do-

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>9</sup> Nel novembre del 1916, presso la Società Umanitaria, si svolse un convegno internazionale sulla scuola primaria e sull'insegnamento professionale, che ospitò la prima mostra montessoriana, comprendente il materiale didattico, utilizzato nelle Case dei Bambini e nelle scuole elementari Montessori. La studiosa aveva anche proposto ad Augusto Osimo di organizzare un congresso internazionale per la diffusione del suo metodo, nonché per l'istituzione di un centro di studi e di formazione a carattere internazionale. Questa iniziativa non ebbe esito, a causa delle difficoltà postbelliche e per la grave malattia che colpì Osimo. Cfr. M. Caldara, *La Società Umanitaria e il metodo Montessori*, in M. Pignattari (a cura di), *Maria Montessori e il pensiero pedagogico contemporaneo* (XI Congresso Internazionale Montessori, Roma, 26-27-28 settembre 1957), Roma, Edizioni Vita dell'Infanzia, 1957.

vrebbe prendere questa opera che rientra nella propria sfera d'azione modernamente benefica, e stimolare, coordinare le iniziative destinate a raccogliere gli innocenti, i germi della vita di domani, sul campo della strage, per salvarli, e così preparare i frutti della pace. Sono i bambini di oggi quelle forze di ricostruzione sulle quali speriamo nel dopoguerra... Salvare i bambini: ecco il grido di chi oggi lavora per l'umanità"<sup>10</sup>.

Del resto, una vera e propria "pedagogia dell'emergenza"<sup>11</sup> era stata avviata da Maria Montessori, in collaborazione con l'Unione femminile, durante il terremoto di Messina del 1908, dove, nelle zone devastate dal terremoto, erano stati impiantati degli "Asili-Scuola", impostati sulla pedagogia montessoriana<sup>12</sup>. Inoltre, presso il convento delle suore francescane di via Giusti, a Roma, venne istituita una Casa dei Bambini per ospitare i numerosi orfani sopravvissuti alla terribile catastrofe<sup>13</sup>.

In quell'occasione, Maria Montessori trovò ulteriori conferme alla sua convinzione che ai bisogni di un'infanzia, sottoposta a gravi traumi psichici, occorresse rispondere con opportune strategie educative, facendo leva sulla centralità di un ambiente protettivo e curato e di un clima relazionale, improntato all'autonomia e alla responsabilità.

Questa consapevolezza riemerse nuovamente di fronte alla necessità di formare figure professionali, specializzate nella cura delle "ferite psichiche", subite dai bambini nei luoghi di conflitto<sup>14</sup>: "L'idea di considerare il fanciullo come un "ferito" è stata presa forse un po' troppo letteralmente; si è organizzata un'opera di assistenza, ma di assistenza quasi esclusivamente fisica; mentre l'idea che io voglio difendere, e che si è basata su esperienze avutesi così in Francia che in Italia, dove tanto grande è stato il numero delle persone che hanno sofferto in conseguenza dei grandi terremoti, è che il fanciullo 'rifugiato', per quanto indubbiamente colpi-

<sup>10</sup> La lettera è riportata in *Il Metodo Montessori e l'opera della Società Umanitaria*. Estratto da *L'Umanitaria e la sua opera*, Milano, Società Umanitaria, 1922, pp. 268-271. Da precisare che l'utilizzo del termine "razza" da parte di Maria Montessori è da intendere nel senso lato di "razza umana", alla luce del suo prospettiva internazionalista e umanitaria.

<sup>11</sup> Sul concetto di "pedagogia dell'emergenza", riferita in particolare all'evento sismico che ha sconvolto L'Aquila, si segnala il volume di M. V. Isidori, A. Vaccarelli, *Pedagogia dell'emergenza. Didattica nell'emergenza. I processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

<sup>12</sup> Cfr. T. Pironi, *Femminismo ed educazione...*, cit., p. 145, in particolare in nota 91. A seguito del tremendo evento sismico, venne fondata, nel 1910, l'ANIMI (Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia), che si fece promotrice della didattica montessoriana nelle zone colpite dal terremoto (per approfondimenti, si rimanda in particolare a B. Serpe, *L'azione educativa dell'ANIMI e la metodologia di Maria Montessori, in 150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*, Pisa, ETS, 2012, pp. 245-260).

<sup>13</sup> Significativo il riferimento della Montessori a quella esperienza, che ci riporta in particolare l'attività educativa del "rito" del pranzo, quale importante momento di regole condivise e di rapporti di amicizia: "Una sessantina di piccoli, raccolti soli tra le macerie. Non si conoscevano né i loro nomi, né la loro condizione sociale. Uno choc tremendo li aveva resi pressoché tutti uniformi: abbattuti, muti, assenti; era difficile nutrirli e farli dormire. Nella notte si sentivano grida e pianti. Fu creato per loro un ambiente delizioso... Ovunque ornamenti e segni di accuratezza... Il pranzo, che non attraeva più per l'alimento, attrasse per lo spirito di esattezza, per le conoscenze che elevano: e a poco a poco anche il bell'appetito infantile risorse insieme ai sonni tranquilli" (M. Montessori (1938), *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1968, p. 250).

<sup>14</sup> "Bisogna formare un personale che sappia e voglia non già andare negli ospedali normalmente organizzati, ma esplicare la propria opera in situazioni catastrofiche, sui luoghi dei disastri" (M. Montessori, *La Croce bianca*, in "La Coltura popolare", n. 9, 1917, p. 663).

to, lo è in modo diverso da chi è colpito fisicamente”<sup>15</sup>.

Una nuova lettera, inviata dalla scienziata al presidente dell'Umanitaria, nel 1919, testimonia come la loro collaborazione sul piano educativo fosse pienamente rinvigorita da questa causa comune: “Anch'io sento come lei quanto si potrebbe fare in Milano e sono convinta che quello è il centro di elaborazione e di diffusione. Se il mio materiale desse sollievo a famiglie infelici, alle vittime della guerra: e se i mutilati lavorassero a un'opera di educazione che preparando individualità libere preparerà pure la più formidabile difesa contro la guerra, quanto sarei fortunata di esser vissuta. Anche per l'idea: a Milano potrà esser più che altrove compresa e difesa, perché Milano ha la popolazione più libera che ci sia oggi in Italia”<sup>16</sup>.

Maria Montessori faceva infatti riferimento all'esperienza che veniva condotta a Parigi, da una sua allieva, la newyorkese Mary R. Cromwell, che aveva aperto una “Casa Montessori” per ospitare i piccoli profughi belgi e parigini, con annesso un *Atelier de fabrication du Matériel Montessori*, gestito dai mutilati e invalidi di guerra<sup>17</sup>. Assai significative appaiono le osservazioni della Cromwell, in merito all'importanza educativa dell'ambiente: “Lo stato psichico dei piccoli profughi differiva... secondo l'ambiente. A Fonteney, raccolti insieme in grandi dormitori, ove niuna cosa ricordava le loro case, una specie di stupore li pervadeva, rendendoli incapaci, per molto tempo, di manifestare alcun interesse. A S. Sulpice, invece, ove ogni famiglia ha una stanza separata nell'antico seminario, si venne man mano ridestando nella loro mente la visione di un nuovo nido e, nella Casa Montessori da me fondata in quel ricovero... i fanciulli vivevano in una continua attività. I loro giuochi erano sempre questi: mettere uno sull'altro degli oggetti..., come se quei bambini fossero assaliti dal desiderio di ricostruire... Nei loro atti si riflettevano le scene vissute nei villaggi invasi”<sup>18</sup>.

Maria Montessori rinnovò diverse volte il suo appello ad Augusto Osimo, senza però riuscire a concretizzare il progetto della White Cross, che avrebbe dovuto assumere carattere mondiale e permanente<sup>19</sup>. Secondo la studiosa, i bambini e le bambine erano le vittime più esposte e vulnerabili e le loro ferite, soprattutto sul piano psichico, avrebbero provocato ulteriori e nuove guerre, ancora più terribili rispetto a quella che si era appena conclusa<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> M. Montessori, *La Croce bianca*, in “La Coltura popolare”, n. 9, 1917, p. 661. E ancora della stessa, *Croce bianca*, in “Attività femminile sociale”, n. 4, aprile, 1918.

<sup>16</sup> 20 ottobre 1919, ASSU, F.O. 5/12. La collaborazione tra Maria Montessori e la Società Umanitaria diede vita a diverse iniziative rivolte ai piccoli profughi della Grande Guerra, come l'asilo realizzato presso la villa reale di Monza, oltre alla promozione di diversi asili antimalarici (*L'Umanitaria e la sua opera*, Cooperativa grafica degli operai, Milano, 1922, pp. 123-124).

<sup>17</sup> La stessa Cromwell così descriveva le condizioni dei piccoli profughi ospitati alla Casa Montessori: “Molti bambini francesi e belgi (gli uni venuti dal fronte a piedi, gli altri trasportati su carri pesanti, trabalzati senza tregua e talvolta ribaltati) portavano ancora le tracce profonde delle sofferenze subite durante quell'esodo spaventevole” (M. R. Cromwell, *Il Metodo Montessori in Francia durante la guerra*, in “La Coltura popolare”, n. 1, 1919, p. 50).

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 50-51.

<sup>19</sup> *White cross*, Lettere di Maria Montessori (1917 e 1921), pubblicate in M. Montessori, *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, a cura di A. Scocchera, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002, pp. 246-251.

<sup>20</sup> Ricordiamo che nel 2002, a Kabul, in Afghanistan, è nata l'House of Flowers, istituita da Mostafa Vaziri e da Lide Allison: si tratta di un centro di apprendimento e di crescita interiore, basato sulla prospettiva montesso-

Del resto, nel 1932, nella famosa conferenza *Peace and education*, da lei pronunciata al Bureau international d'éducation, ella affermò che i germi della guerra si annidavano nei rapporti autoritari tra adulti e bambini: l'obbedienza a cui è sottomesso il bambino nella famiglia e nella scuola, obbedienza che non ammette ragione e giustizia, prepara l'uomo ad essere sottomesso alla fatalità delle cose<sup>21</sup>. Come sappiamo, questa inequivocabile dichiarazione segnò la chiusura, a partire dal 1934, di tutte le scuole montessoriane in Italia, col conseguente volontario esilio della scienziata fino alla fine della guerra. Inoltre, l'istituzione delle Case dei Bambini venne proibita in tutti paesi totalitari, a partire dalla Germania di Hitler, dove in precedenza si erano ampiamente diffuse.

## 2. La pedagogia dell'emergenza di Margherita Zoebeli

Possiamo ritrovare un *fil rouge* che collega l'appello montessoriano alla Società Umanitaria con le attività promosse dall'educatrice svizzera, Margherita Zoebeli, nell'ambito delle iniziative del Soccorso Operaio Svizzero, sorto nel 1932, ispirato a un socialismo riformista e umanitario<sup>22</sup>. Nata a Zurigo il 7 giugno 1912, Margherita Zoebeli aveva preso parte alle attività di questa associazione solidaristica, nata in seguito alle ripercussioni della crisi economica, per sopperire ai bisogni educativi di lavoratori e operai, con l'organizzazione di scuole e di laboratori, nonché di colonie di vacanza per i loro figli.

Come ricorderà lei stessa, l'attenzione all'aspetto educativo era improntata a un'opera di rinnovamento tale che, all'interno delle attività del Soccorso Operaio, venivano organizzati seminari e gruppi di lavoro in cui "dovevamo discutere come organizzare una comunità, come creare il posto per ogni bambino e come valorizzare le risorse di ogni bambino"<sup>23</sup>.

Anche sul piano internazionale, il Soccorso Operaio assunse un ruolo nevralgico occupandosi dell'espatrio e dell'assistenza dei perseguitati del nazismo e del fascismo. La pedagogista svizzera faceva così convergere il suo interesse per l'educazione nell'attività clandestina contro i regimi totalitari<sup>24</sup>. Nel 1938, l'Associazione delle Donne Socialiste la coinvolse

riana "per recuperare i piccoli ospiti dai traumi subiti e contrastare l'ambiente aggressivo da cui provengono" ([www.vitainfanzia.it](http://www.vitainfanzia.it)).

<sup>21</sup> M. Montessori, *La pace. Bureau international d'éducation – Ginevra, 1932*, in *Educazione e pace*, Roma, Edizioni Opera nazionale Montessori, 2004, p. 20.

<sup>22</sup> Andrebbe approfondito – anche in riferimento ai possibili rapporti con la Società Umanitaria – il ruolo svolto da Regina Kaegi che nel giugno del 1972 viene così ricordata: "Muore a Zurigo a 82 anni, dopo aver speso la vita cercare di aiutare i bambini colpiti dalla guerra, dall'incomprensione e dall'abbandono, dalle minorazioni, una grande amica, fondatrice del Soccorso Operaio Svizzero e fondatrice del CEIS, quelli che l'hanno conosciuta per aver lavorato con lei quando è sorto il villaggio e quelli che sono venuti poi e hanno saputo dagli altri quanto il CEIS doveva a Regina, la rimpiangono profondamente" (Associazione Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini, *Terza assemblea annuale*, 12 maggio 1973. Misc. C. 959. Op. 1, presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, d'ora in poi BGR, p. 4).

<sup>23</sup> M. Zoebeli, *Dialogo radiofonico di Michele Gulinucci. Radio Tre, 21 marzo 1993*, in *Paesaggio con figura...*, cit., p. 19.

<sup>24</sup> C. De Maria, *L'insegnamento di Margherita Zoebeli*, in "La piè", n. 6, 2006, pp. 272-273.

nell'operazione di espatrio di un centinaio di bambini portati via da Barcellona, bombardata dai franchisti, organizzando per loro una casa-colonia sulla spiaggia di Sète, nel Sud della Francia<sup>25</sup>. Uno dei luoghi dove trovarono ospitalità fu la scuola di Celestin Freinet, a Vence, che venne poi chiusa nel 1939.

Va rilevato che anche nelle condizioni più precarie, ai limiti della sopravvivenza, come durante quel viaggio clandestino, attraversando i Pirenei, la Zoebeli si ponesse sempre l'obiettivo del *come* realizzare attività che stimolassero la collaborazione dei ragazzi, favorendo un contesto di protezione e di sicurezza sul piano affettivo. Molti di quei bambini in fuga, trovati dispersi tra le rovine delle città, non avevano più i genitori; si trattava perciò di porre rimedio alle ferite di un'infanzia, sottoposta alle privazioni più dure.

Possiamo dunque ritrovare la cifra distintiva che caratterizza l'esordio del lavoro educativo di Margherita Zoebeli nelle parole espresse, dopo la sua morte, da Raffaele Laporta: "La sua esperienza di educazione non era nata nella scuola, ma dalle rovine delle città e dei paesi in guerra, dalla raccolta di profughi, da gruppi di giovani creature in fuga da accogliere e far vivere insieme. Farle vivere e rivivere aveva voluto dire porre riparo affettivo e intellettuale ai loro traumi profondi e guidarle fuori da catastrofi sociali per imparare la normalità della vita, della cultura"<sup>26</sup>.

Appare qui condensata l'essenza stessa della pedagogia operativa di Margherita Zoebeli: che si realizza pienamente nel successivo impegno sociale ed educativo che ella promosse a Rimini, una delle città, insieme a Cassino, più devastate dalla guerra.

Nel 1944, il governo elvetico aveva infatti deliberato la nascita del Dono svizzero per le vittime della guerra, che raggruppava una federazione di organizzazioni, col compito di elaborare progetti di intervento nelle zone maggiormente colpite. Nel maggio del 1945, il neo-sindaco di Milano, Antonio Greppi – che durante il fascismo aveva trovato rifugio in Svizzera grazie al Soccorso Operaio – rivolse all'associazione le richieste di aiuto lanciate dal sindaco socialista di Rimini, Arturo Clari<sup>27</sup>. Nel luglio del 1945, l'associazione svizzera rispose immediatamente all'appello ed incaricò una commissione che organizzasse gli aiuti umanitari. Margherita Zoebeli faceva parte di quella commissione e divenne immediatamente l'anima del progetto, elaborandolo a Zurigo, nel novembre del 1945, insieme all'architetto Felix Schwarz.

Ella giunse a Rimini il 17 dicembre del 1945, membro di una delegazione composta da quattro persone (l'architetto Felix Schwarz, Alberto Panizzi, zurighese di origine italiana e Debora Seidenfeld)<sup>28</sup>. L'area inizialmente destinata alla realizzazione del progetto si presentava coperta da un cumulo di macerie, per cui si optò per la zona dove sorgeva l'antico anfiteatro romano. Così nell'aprile del '46, prima dell'inaugurazione ufficiale – che avvenne simbolica-

---

<sup>25</sup> Cfr. G. Fofi, *Una maestra svizzera a Rimini*, in Idem, *Le nozze coi fichi secchi. Storie di un'altra Italia*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 1999, p. 153.

<sup>26</sup> R. Laporta, *Presente finché duri amore*, in *Paesaggio con figura. Margherita Zoebeli e il Ceis. Documenti di un'utopia*, a cura della Fondazione Margherita Zoebeli, Rimini, Chiamami Città, 1998, p. 11.

<sup>27</sup> Si veda anche A. Castronuovo, *Margherita Zoebeli a Rimini. Storia di una donna e di una scuola*, in "La Piè", 5, 2004, pp. 213-214.

<sup>28</sup> Sulla figura di Debora Seidenfeld, si veda S. Galli, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Firenze, Giunti, 2005.

mente il 1 maggio – erano pronte le famose tredici baracche di legno, che dovevano ospitare il giardino d'infanzia per centocinquanta bambini, la “casina” per gli orfani, nonché i vari laboratori artigianali e la biblioteca<sup>29</sup>. L'intento era stato quello di creare un centro sociale e una struttura per gli orfani, concepiti non più sulla base delle consuete logiche filantropiche. Sulla base del principio dell'“aiutare ad aiutarsi”, oltre agli immediati soccorsi, si pensò di avviare corsi professionali e laboratori per le donne, istituendo pure una biblioteca, una scuola dell'infanzia e un edificio che ospitasse i bambini che la guerra aveva privato dei genitori e di ogni riferimento familiare<sup>30</sup>.

Proprio per loro, si pensò alla creazione di un ambiente in grado di ricostituire quello intimo e protettivo della “casa”, del *nido*, onde ristabilire i bisogni primari, sul piano affettivo ed emotivo: contro le logiche autoritarie e spersonalizzanti dell'istituto, nacque così la famosa “casina”, che – sulla base del noto ideale pestalozziano – doveva favorire un clima di gioia e di serenità. Raffaele Laporta la definì “un esempio di entità umana, metà famiglia, metà società”<sup>31</sup>. Era questa la peculiarità, sottolineata dalla stessa Zoebeli durante una delle rare interviste rilasciate: “Casina è il nome che hanno dato i bambini alla casa dove li abbiamo accolti, un gruppo di venti bambini dai tre ai sei anni, tutti vittime della guerra, orfani”<sup>32</sup>. Nella creazione del Villaggio Italo-Svizzero si era infatti trattato di costruire insieme, o meglio di ricostruire, ciò che era venuto a mancare con la brusca interruzione del personale processo di crescita di tante piccole esistenze, sradicate all'improvviso dalla loro quotidianità<sup>33</sup>.

Margherita Zoebeli si era avvalsa della collaborazione di architetti, da quella iniziale di Felice Schwarz a quella successiva di Carlo De Carlo, sulla scia delle teorie sulla città ideale che rivelavano l'influenza di William Morris<sup>34</sup>. L'intenzionalità educativa dell'intero progetto emergeva da un articolo di Schwarz, scritto nell'aprile del 1946, per il giornale riminese “Città nuova”: “Queste baracche, triste ricordo di un'epoca amara, dovevano essere progettate e trasformate in modo da avviare l'educazione dei bambini verso un avvenire migliore, esprimere la gioia e la pace e diventare il simbolo della ricostruzione della città... Forse ci sarà dato di raggiungere una modestissima tappa dei nostri scopi politici: educare uomini indipendenti e sicuri di se stessi, capaci di rifiutare ogni forma di concezione del mondo esteriore che tenda a intervenire in modo autoritario. L'architettura è l'espressione più chiara della volontà e delle intenzioni politiche dell'umanità. L'uomo, servendosi dell'architettura, ne è direttamente influenzato”<sup>35</sup>.

Convinta che “Una diversa educazione può cambiare il mondo”, Margherita Zoebeli sottoli-

<sup>29</sup> M. Zoebeli, *Dialogo...*, cit., p. 22.

<sup>30</sup> *Appunti sull'attività medico-psico-pedagogica svolta dal CEIS dal 1946 a oggi*, in Misc. C. 1111, in BGR.

<sup>31</sup> R. Laporta, *Presente finché duri amore*, in *Paesaggio...*, cit., p. 11.

<sup>32</sup> M. Zoebeli, *Dialogo...*, cit., p. 44.

<sup>33</sup> Lo psichiatra Boris Cyrulnik sostiene che l'accoglienza della comunità è un potente fattore di *resilienza*, nel favorire “la capacità di risollevarsi e riuscire a realizzarsi” (B. Cyrulnik, *I brutti anatroccoli*, Frassinelli, Milano, 2002, p. 21). Sui traumi dell'infanzia in guerra e sulle relative strategie di recupero, cfr. L. Crocq, *Les Traumatismes psychiques de guerre*, Paris, Odle Jacob, 1999.

<sup>34</sup> W. Morris, *Architettura e socialismo. Sette saggi*, Bari, Laterza, 1963.

<sup>35</sup> F. Schwarz, *Il soccorso operaio svizzero per i bimbi riminesi*, in “Città nuova. Settimanale indipendente di ricostruzione”, anno I, n. 7, 27 aprile 1946, p. 2.



neava – ormai anziana – quell'intento comune, condiviso fin dall'inizio con Felice Schwarz, di dar vita ad un esperimento pedagogico e sociale, finalmente libero dalle forme autoritarie ed oppressive del passato: "Sapevamo con precisione come non collocare le baracche. Non volevamo fare un campo di concentramento, cioè mettere le baracche in fila, parallelamente né in ordine simmetrico, né in un quadrato con cortile interno... Ci sembrava che la disposizione dovesse assumere un valore educativo favorendo la formazione di gruppi autonomi; allo stesso tempo ci voleva un posto dove questi gruppi si potessero riunire. Come nella città c'è la piazza, così nel villaggio c'è la piazzetta. Le aule, come le case, hanno il proprio giardino e il proprio terreno intorno"<sup>36</sup>.

Da notare che il principio espresso dalla Zoebeli che "Il bambino appartiene a se stesso"<sup>37</sup> trova esplicazione nella libertà come metodo, un'idea-cardine che ritroviamo anche alla base della didattica montessoriana<sup>38</sup>. Non appare casuale che entrambe le pedagogiste si richiamassero, in più occasioni, alla psicologia individuale di Alfred Adler<sup>39</sup>.

La psicologia adleriana mette infatti al centro il problema educativo, ponendo la questione non del *cosa*, bensì del *come* creare una comunità in cui ogni individuo possa sviluppare al massimo le proprie potenziali risorse creative. *Educare* significa, in tal senso, fornire gli strumenti per far emergere quell'individualità irripetibile, che non intende adeguarsi ad alcun modello preconstituito e confacente a un gruppo<sup>40</sup>.

Il concetto adleriano di sé creativo trovava così esplicazione nel progetto educativo del CEIS, in cui si cercava di far interagire socialità e individualità insieme, nel mettere al centro un bambino che, grazie a un sufficiente grado di autostima, possa sviluppare al meglio la sua personalità, nell'autoprogettarsi insieme agli altri<sup>41</sup>. Da qui la vasta gamma delle differenti attività proposte, per permettere frequenti esperienze gratificanti ai soggetti in difficoltà, al fine di rinforzare il loro bisogno di autostima.

Come si è visto, fin dalla nascita del Villaggio era stato importante che i bambini, a cui la guerra aveva tolto tutto, acquisissero un buon livello di sicurezza sul piano affettivo-relazionale. Si erano sperimentate tecniche per diminuirne l'aggressività, suscitando in loro interessi positivi, che emergevano soprattutto nelle attività manuali ed espressive, da sviluppare in senso cognitivo e creativo<sup>42</sup>. Spinta dalla stessa motivazione ideale di Maria Montessori, l'educatrice zurighese era oltremodo convinta che la cura dei bambini traumatizzati dagli eventi bellici richiedesse una precisa professionalità educativa<sup>43</sup>. L'impegno profuso nei loro

---

<sup>36</sup> M. Zoebeli, *Dialogo...*, cit., p. 28.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>38</sup> M. Montessori, *Educazione alla libertà*, antologia a cura di M. L. Leccese, Roma-Bari, Laterza, 1950.

<sup>39</sup> H. L. Ansbacher, *La psicologia individuale di Alfred Adler*, Firenze, Martinelli, 1997.

<sup>40</sup> L. Way, *Introduzione ad Alfred Adler*, Firenze, Giunti-Barbera, 1969.

<sup>41</sup> Il riferimento alla psicologia adleriana viene anche richiamato da Margherita Zoebeli in *Appunti e proposte di discussione sui problemi dell'educazione nel CEIS e nel IMPP*, Rimini, 8 febbraio 1973 (Misc. C. 959 op. 2, in BGR, p. 1).

<sup>42</sup> M. Zoebeli, *Le possibilità creative del bambino in Il Centro Educativo Italo Svizzero nei disegni dei bambini: 25 anni al CEIS in una rassegna di calendari (1969-1993)*, a cura di M. Castiglioni, F. Montanari, M. Zoebeli, Rimini, Chiamami Città, 1993.

<sup>43</sup> In merito ad alcune testimonianze di educatori ed educatrici che nel corso dell'ultima guerra e nel dopo-

confronti l'aveva portata a riflettere sul rapporto tra carenze affettive e sviluppo intellettuale.

In convergenza con l'attività della Zoebeli a Rimini, il "Dono svizzero" si fece promotore di incontri internazionali per lo studio dei problemi dell'infanzia vittima della guerra, impostati sul lavoro *d'équipe* tra pedagogisti, medici, psichiatri, giuristi. Si concretizzava in qualche modo l'appello montessoriano di trent'anni prima: agli inizi del 1945, nei giorni che precedevano la fine secondo conflitto mondiale, si pensò di dar vita all'iniziativa delle SEPEG (*Semaines Internationales d'études pour l'Enfance victime de la Guerre*)<sup>44</sup>.

Due degli incontri SEPEG, rispettivamente nel 1947 e nel 1948, avvennero presso il Centro Educativo Italo-Svizzero, dove si riunirono, per due settimane, ottanta studiosi: pedagogisti (tra cui Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Aldo Visalberghi), psicologi, medici, sociologi, provenienti dall'Italia, dalla Svizzera, dalla Francia e dagli Stati Uniti<sup>45</sup>. Nel 1947, vi prese parte anche Carleton Washburne che si trovava in Italia in quel momento, membro della Commissione alleata<sup>46</sup>; il secondo convegno della SEPEG, organizzato a Rimini dal 3 al 13 maggio, ebbe come oggetto la questione dei "ragazzi difficili", e venne aperto dalla relazione di Ernesto Codignola che in quell'occasione presentò l'esperienza della Scuola-Città Pestalozzi<sup>47</sup>. Proprio Margherita Zoebeli, appena giunta a Rimini, aveva infatti intrecciato immediatamente rapporti con la Scuola-Città Pestalozzi, fondata nel '45 nel quartiere di Santa Croce a Firenze, che divenne il centro sperimentale di quel rinnovamento pedagogico facente capo all'ateneo fiorentino, con la casa editrice Nuova Italia e la rivista "Scuola e Città", fondate da Codignola<sup>48</sup>. Da quelle intense giornate di studio e di confronto sui temi del disagio e della devianza minorile fiorirono le iniziative che portarono alla nascita dei centri medico-psico-pedagogici in Italia. Il primo a costituirsi fu proprio quello promosso dal Centro riminese diretto dalla Zoebeli, organizzato con l'ausilio di neuropsichiatri svizzeri.

Da ricordare, infine, che dagli incontri SEPEG nacque la *Fédération Internationale des Communautés d'enfants* (FICE), allo scopo di valorizzare e promuovere tra gli insegnanti i

guerra si sono occupati della cura educativa dell'infanzia: E. Cocever, *Educatori e educatrici nelle guerre*, in *Pedagogia cooperativa in zone di guerra*, cit., pp. 169-187; da ricordare inoltre l'esperienza di Janusz Korczak con i bambini ebrei del ghetto di Varsavia (cfr. D. Arkel, *Ascoltare la luce. Vita e pedagogia di Janusz Korczak*, Milano, Ati, 2009).

<sup>44</sup> E. Codignola, *Le Sepeg*, in "Scuola e Città", n. 7, 1950, pp. 248-254. Ernesto Codignola ricevette l'invito a partecipare alle prime settimane di studio promosse dalla SEPEG a Zurigo dal 10 al 29 settembre 1945. Le attività dell'organizzazione cessarono nel 1951. In merito alle *Semaines d'étude pour l'enfance victime de la guerre*, si vedano alcuni cenni in M. A. Manacorda, *Memorie di scuola*, in "Annali di Storia dell'Educazione e delle istituzioni Scolastiche", n. 22, 2015, p. 253-261.

<sup>45</sup> All'incontro, svoltosi presso il CEIS, dal 4 al 14 maggio 1947, parteciparono numerosi educatori, direttori di comunità, pedagogisti italiani e stranieri, medici, psicologi, assistenti sociali (G. Pagliazzi, *Il rinnovamento educativo dopo il 1945*, in "Scuola e Città", XVIII, 1967, p. 296).

<sup>46</sup> Centro Educativo Italo-Svizzero, *Alcune fra le date più significative del CEIS*, Misc. C. 1112, BGR), pp. 1-2.

<sup>47</sup> G. Pagliazzi, *Il rinnovamento...*, cit., p. 301.

<sup>48</sup> E. Codignola, A. Codignola, *La scuola-città Pestalozzi*, con saggi di aggiornamento a cura di R. Laporta *et al.*, 3° ed. riveduta e accresciuta, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

principi innovativi delle comunità scolastiche, sorte nell'immediato dopoguerra<sup>49</sup>. La FICE venne fondata dai vari direttori di comunità, tra cui lo stesso Codignola, nel 1948 a Trogen, presso il Villaggio Pestalozzi in Svizzera.

Il principio fondante della "comunità" come strumento educativo, espresso, in particolare, attraverso le esperienze di Scuola-Città e del CEIS, alimentava così la sua forza vitale nel collegarsi ad un vasto movimento di idee e di iniziative nazionali e internazionali. Si intendeva, innanzitutto, promuovere la cooperazione tra gli insegnanti a livello mondiale, favorendo lo scambio di esperienze tra studenti, appartenenti alle diverse nazioni, nell'ottica di un'effettiva e costruttiva educazione alla pace e alla convivenza internazionale delle nuove generazioni<sup>50</sup>.

A partire dalla questione del *come* e non del *che cosa* si potesse offrire – per dirla ancora con Andrea Canevaro – "l'emergenza della guerra e del dopoguerra è stata elaborata [da Margherita Zoebeli] in una pedagogia attiva della partecipazione"<sup>51</sup>. In risposta a situazioni di bisogno estremo è stato possibile realizzare progetti di educazione cooperativa, evitando il rischio di cadere nelle trappole dell'assistenzialismo, con le sue vischiose logiche di dominio<sup>52</sup>.

Per concludere va ricordato che, in anni recenti, nel solco tracciato da Margherita Zoebeli, sono stati avviati, presso il CEIS di Rimini, progetti-intervento di cooperazione educativa da intraprendere, sul piano internazionale, nei paesi colpiti da conflitti o da gravi problemi sociali ed economici<sup>53</sup>. Di qui la sperimentazione di una pedagogia cooperativa in situazioni di emergenza, che ha visto impegnata un'*équipe*, coordinata da Andrea Canevaro, nella Bosnia devastata dalla guerra. Nel richiamarsi all'insegnamento della Zoebeli, Canevaro sosteneva che "le iniziative e le attività di aiuto da promuovere nelle comunità di accoglienza per bambini e bambine traumatizzati sono attività delicate...Perché per poter realmente aiutare a crescere, e perché l'aiuto diventi educazione – quindi reciprocità – è necessario poter 'abitare in un 'noi',

---

<sup>49</sup> Ernesto Codignola, promotore della Scuola-Città Pestalozzi e tra gli esponenti più attivi della FICE, scriveva che le varie scuole-comunità, sorte in un clima di emergenza, nel trasformare radicalmente l'educazione tradizionale "non avrebbero potuto reggere a lungo, se non avessero potuto contare sull'appoggio di un organismo internazionale, che si fosse assunto il compito di metterne in valore e di difenderne i principi animatori, e di appoggiarli materialmente e moralmente. La Federazione è sorta appunto per assolvere a tale compito essenziale" (E. Codignola, *Appunti in occasione della seconda riunione della FICE*, Parigi 22-23 giugno 1949, citata in G. Pagliuzzi, *Op. cit.*, p. 300, in nota).

<sup>50</sup> Nell'estate del 1952, il CEIS accolse, durante le vacanze estive, bambini svizzeri, francesi, austriaci e italiani. Una "vacanza internazionale" che da allora si ripete ogni anno (*Alcune tra le date più significative nella vita del CEIS*, Misc. C. 1032, in BGR). L'appartenenza alla FICE consentì a Margherita Zoebeli di presentare la sua esperienza riminese, presso i diversi congressi internazionali, e di instaurare rapporti col nuovo Stato di Israele, oltre che con i maggiori centri educativi mondiali, tra cui la Friends Center School di Filadelfia (fondata nel 1845 da una comunità quacchera). Cfr. G. Pagliuzzi, *Il rinnovamento educativo dopo il 1945...*, cit., pp. 294-301.

<sup>51</sup> A. Canevaro, *Op. cit.*, p. 162.

<sup>52</sup> Cfr. T. Pironi, *Per una pedagogia dell'utopia concreta: la comunità educativa di Margherita Zoebeli*, in De Maria C. (a cura di), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell'Italia del secondo dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 59-81.

<sup>53</sup> Nel 2000 è stata fondata EducAid, un'agenzia *onlus* di cooperazione internazionale socio-educativa che ha la propria sede operativa presso il Villaggio Italo-Svizzero; gli operatori che ne fanno parte sono impegnati a svolgere un ruolo di consulenza e di formazione nei paesi coinvolti in gravi situazioni di emergenza sulla base del principio di cooperazione decentrata.

che permetta nello stesso tempo di non cancellare la possibilità di dire 'io', e di sentire la solitudine senza che questa diventi necessariamente abbandono"<sup>54</sup>.

## Fonti

Per quanto riguarda Margherita Zoebeli sono state consultate le seguenti fonti presso la Biblioteca "Gambalunga" di Rimini:

Associazione Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini, *Terza assemblea annuale*, 12 maggio 1973 (Misc. C. 959. Op. I.);

*Appunti e proposte di discussione sui problemi dell'educazione nel CEIS e nel IMPP*, Rimini 8 febbraio 1973 (Misc. C. 959. Op. 2);

*Attività svolte dal CEIS dalla nascita a oggi* (Misc. C. 1109);

*Alcune date tra le più significative nella vita del CEIS* (Misc. C. 1032);

*Appunti sull'attività medico-psico-pedagogica svolta dal CEIS dal 1946 ad oggi* (Misc. C. 1111);

Centro Educativo Italo-Svizzero, *Alcune fra le date più significative del CEIS* (Misc. C. 1112);

*Appunti sulle attività svolte dal CEIS* (Misc. C. 1115)

## Bibliografia di riferimento

Ansbacher H. L., *La psicologia individuale di Alfred Adler*, Firenze, Martinelli, 1997.

Arkel D., *Ascoltare la luce. Vita e pedagogia di Janusz Korczak*, Milano, Ati, 2009.

AA. VV., *L'Umanitaria e la sua opera*, Milano, Società Umanitaria, 1922.

Babini V. P., Lama L., *"Una donna nuova". Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Milano, FrancoAngeli, 2000.

Canevaro A., Berlini M. G., Camasta A. M. (a cura di), *Pedagogia cooperativa in zone di guerra. Infanzia vulnerabile e handicap*, Trento, Erickson, 1998.

Castronuovo A., *Margherita Zoebeli a Rimini. Storia di una donna e di una scuola*, in "La Piè", 2004, n. 5, 2004.

Codignola E., Codignola A., *La scuola-città Pestalozzi*, con saggi di aggiornamento a cura di R. Laporta et al., 3° ed. riveduta e accresciuta, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Codignola E., *Le Sepeg*, in "Scuola e Città", n. 7, 1950.

Crocq L., *Les Traumatismes psychiques de guerre*, Paris, Odle Jacob, 1999.

Cromwell M. R., *Il Metodo Montessori in Francia durante la guerra*, in "La Coltura popolare", n. 1, 1919.

Cyrulnik B., *I brutti anatroccoli*, Frassinelli, Milano, 2002.

<sup>54</sup> A. Canevaro, *Introduzione* in A. Canevaro, M. G. Berlini, A. M. Camasta (a cura di), *Pedagogia cooperativa in zone di guerra. Infanzia vulnerabile e handicap*, Trento, Erickson, 1998, p. 157.

De Maria C. (a cura di), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell'Italia del secondo dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2012.

De Maria C., *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia. Margherita Zoebeli e il centro educativo italo-svizzero di Rimini*, Roma, Viella, 2015.

De Maria C., *L'insegnamento di Margherita Zoebeli*, in "La piè", n. 6, 2006.

*Educazione e pace*, Roma, Edizioni Opera nazionale Montessori, 2004.

Fofi G., *Le nozze coi fichi secchi. Storie di un'altra Italia*, Napoli, L'Ankor del Mediterraneo, 1999.

Honegger Fresco G. *Maria Montessori: una storia attuale*, Roma, L'Ankor del Mediterraneo, 2008.

Galli S., *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Firenze, Giunti, 2005.

Gecchele M., Dal Toso P., *Educazione democratica per una pace giusta*, Roma, Armando, 2010.

Guerra E., *Il dilemma della pace: femministe e pacifiste sulla scena internazionale. 1914-1939*, Roma, Viella, 2014.

*Il Centro Educativo Italo Svizzero nei disegni dei bambini: 25 anni al CEIS in una rassegna di calendari (1969-1993)*, a cura di M. Castiglioni, F. Montanari, M. Zoebeli, Rimini, Chiamami Città, 1993.

Isidori M. V., Vaccarelli A., *Pedagogia dell'emergenza. Didattica nell'emergenza. I processi formativi nelle situazioni di criticità individuali e collettive*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

Manacorda M.A., *Memorie di scuola*, in "Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche", n. 22, 2015, pp. 253-261.

Montessori M. (1916), *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Milano, Garzanti, 2000.

Montessori M. (1938), *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1968.

Montessori M., *Croce bianca*, in "Attività femminile sociale", n. 4, aprile, 1918, pp. 1-2.

Montessori M., *Educazione alla libertà*, antologia a cura di M. L. Leccese, Roma-Bari, Laterza, 1950.

Montessori M., *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, a cura di A. Scocchera, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002.

Montessori M., *La Croce bianca*, in "La Coltura popolare", n. 9, 1917.

Montessori M., *Tre donne bibliche*, in "L'Alleanza", 2 marzo 1907.

Montessori M., *Una donna nuova*, in "Vita femminile", 6, 1899.

Morris W., *Architettura e socialismo. Sette saggi*, Bari, Laterza, 1963.

*Paesaggio con figura. Margherita Zoebeli e il Ceis. Documenti di un'utopia*, a cura della Fondazione Margherita Zoebeli, Rimini, Chiamami Città, 1998.

Pagliuzzi G., *Il rinnovamento educativo dopo il 1945*, in "Scuola e Città", XVIII, 1967.

Pignattari M. (a cura di), *Maria Montessori e il pensiero pedagogico contemporaneo (XI Congresso Internazionale Montessori, Roma, 26-27-28 settembre 1957)*, Roma, Edizioni Vita dell'Infanzia, 1957.

Pironi T., *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010.

Rossi A., *Educazione attiva a scuola. Esperienze, interventi e riflessioni*, Trento, Erickson, 2012.

Schwarz F., *Il soccorso operaio svizzero per i bimbi riminesi*, in "Città nuova. Settimanale indipendente di ricostruzione", anno I, n. 7, 27 aprile 1946.

Serpe B., *L'azione educativa dell'ANIMI e la metodologia di Maria Montessori*, in *150 anni dell'Italia unita. Per un bilancio pedagogico*, Pisa, ETS, 2012.

Tornar C., *La pedagogia di Maria Montessori tra teoria e azione*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Way L., *Introduzione ad Alfred Adler*, Firenze, Giunti-Barbera, 1969.

Received December 1, 2016

Revision received December 12, 2016 / January 3, 2017

Accepted January 3, 2017